

[Capitolo 8]. La cosiddetta accumulazione originaria

XXII (1395-1397, 1402-1407) XXIII (1438-1440, 1461-1463)

[1395]§) La cosiddetta accumulazione originaria.

Da una precedente esposizione.^a

Se ora in primo luogo osserviamo il rapporto nella forma che esso ha compiutamente assunto, il valore divenuto capitale (e il plusvalore divenuto surplusvalore) e il lavoro vivo come semplice valore d'uso che si contrappone ad esso, sicché il lavoro vivo appare unicamente come mezzo per *valorizzare* il lavoro oggettivato, morto, per infondergli un'anima vivente e perdervi la propria, – e il risultato è stato che esso ha prodotto da un lato la ricchezza altrui, ma per sé soltanto l'indigenza della capacità di lavoro vivente, – la situazione appare semplicemente nei seguenti termini: nel e attraverso il processo stesso le condizioni materiali del lavoro reale (e cioè il materiale in cui valorizzarsi, lo strumento con cui valorizzarsi, e i mezzi di sussistenza con cui alimentare e proteggere dall'estinzione la fiamma della capacità di lavoro vivente inducendola al lavoro, con cui fornire al suo processo vitale la sostanza necessaria) sono poste come esistenze estranee, autonome – ossia come *modo di esistenza* di una *persona estranea*, come valori a sé stanti [di fronte] alla capacità di lavoro vivente, la quale se ne sta soggettivamente isolata da essi; come valori poggianti su se stessi, esistenti per sé e quindi valori che costituiscono ricchezza estranea alla capacità di lavoro, la ricchezza del capitalista. Le condizioni oggettive del lavoro vivo appaiono come *valori separati, autonomizzati* rispetto alla capacità di lavoro vivente in quanto esistenza soggettiva, la quale di fronte a essi appare quindi solo come valore di un'altra *specie* (non come *valore*, ma come *valore d'uso* differente da essi). Una volta presupposta questa separazione, il *processo di produzione* può soltanto *riprodurla*, produrla di nuovo, e riprodurla su scala più larga. Come lo faccia, lo abbiamo già visto. Le condizioni oggettive della capacità di lavoro vivente sono presupposte come esistenze autonome di fronte ad essa, come l'oggettività di un soggetto differente dalla capacità di lavoro vivente e ad essa autonomamente contrapposto; la riproduzione e la *valorizzazione*, ossia l'*allargamento* di queste *condizioni oggettive*, è perciò al tempo stesso la riproduzione e la nuova produzione di esse in quanto ricchezza di un soggetto estraneo, che si contrappone come indifferente e autonomo alla capacità di lavoro. Ciò che viene riprodotto

^a Marx riprende il passaggio che segue, fino alle parole "dissoluzione delle condizioni più fortunate per il produttore diretto", dal manoscritto del 1857-58, apportando alcune modifiche e aggiunte.